

IN BREVE**MUSICA****Iscrizioni per il premio «Pierangelo Bertoli»**

● Il premio Bertoli, dedicato alla memoria del grande musicista di Sassuolo, è giunto alla seconda edizione. Possono iscriversi tutti i musicisti entro e non oltre il 31 marzo. Altre informazioni presso il sito www.lunatik-ftp.it

CINEMA**Salvatore Striano incontra i giovani**

● Salvatore Striano, protagonista di «Cesare deve morire», e la regista Giovanna Taviani, autrice del cortometraggio «Il Riscatto», grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, raccontano ai giovani il percorso che ha portato l'ex detenuto dall'inferno dei quartieri spagnoli alla Toscana. In programma 5 incontri con i ragazzi della scuola secondaria dei comuni di Greve (FI), San Miniato (PI), Empoli (FI) e Montopoli (PI), che coinvolgeranno anche gli studenti di Santa Croce sull'Arno (PI) e Castelfranco di Sotto (PI), dal 3 al 7 marzo.

FAI**Aprire al pubblico casa Noha**

● Il FAI - Fondo Ambiente Italiano e Fondazione Telecom Italia hanno annunciato a Matera l'apertura al pubblico di Casa Noha, grazie al completamento del progetto di restauro conservativo e di adeguamento funzionale di una tipica abitazione scavata nel tufo nel cuore dei Sassi. Una nuova importante presenza del Fondo Ambiente Italiano nel nostro Paese e un'opportunità di scoperta della città lucana, attraverso un percorso multimediale che fa di Casa Noha un luogo della memoria e un rilevante centro di conoscenza territoriale.

BOLOGNA**Nasce la fondazione «Lucio Dalla»**

● La data è ufficiale: martedì 4 marzo 2014 verrà costituita a Bologna la Fondazione Lucio Dalla, nel giorno dell'anniversario del suo compleanno a circa due anni dalla scomparsa. Fortemente voluta dai suoi cugini, la fondazione ha già in cantiere diverse iniziative: l'apertura al pubblico della Casa Museo di Lucio Dalla in via D'Azeglio, l'istituzione di borse di studio, la realizzazione di pubblicazioni editoriali, la realizzazione di eventi, il sostegno o il patrocinio di iniziative ed eventi. Il consiglio direttivo è composto dai cugini di Lucio Dalla.

ROMA**Stasera in concerto Egberto Gismonti**

● Ritorna a Roma, stasera dal vivo all'Auditorium, Egberto Gismonti Pianista e chitarrista formidabile, l'artista è uno dei più apprezzati ambasciatori del Brasile e delle sue contaminazioni musicali. Nato a Carmo, cittadina a nord di Rio de Janeiro, da padre libanese e madre italiana, si è avvicinato alla musica giovanissimo, intraprendendo gli studi classici al pianoforte e perfezionandosi poi in arrangiamento e composizione a Parigi, dove è stato allievo di Nadia Boulanger e Jean Barraqué all'inizio degli anni Sessanta.



...la libertà, quando arriverà, avrà un vestito semplice.

Il manifesto in ricordo di Francesco Sotto la bara portata dai fratelli Gianni e Vittorio Nocenzi

L'ultimo volo di Francesco

L'addio al «mago» del Banco con un brindisi da cantare

A Zagarolo cerimonia laica per salutare Di Giacomo. Niente fiori e una folla commossa. Tantissimi i musicisti presenti

DANIELA AMENTA
ZAGAROLO

COME VOLEVA LUI. SENZA CORONE DI FIORI, CON UN PICCOLO SEGNO ROSSO DA PORTARE ADDOSSO - UN FOULARD, UNA SCIARPA, UN FAZZOLETTO - , CON LA MUSICA. Come voleva lui, abbiamo salutato il cantante e poeta Francesco Di Giacomo in centinaia a Zagarolo, nelle sale di Palazzo Rospigliosi. Un brindisi col vino bianco frizzante per dirgli addio, tantissima commozione e lacrime ma pure sorrisi per ricordarne gli aneddoti, l'ironia, le barzellette, le battute fulminanti. Aveva scelto di vivere in questo paese a pochi chilometri da Roma il cantante del Banco, morto il 21 febbraio, aveva scelto di abitare sopra questa collina di tufo circondata dai boschi, un verde così intenso che sembra mare. «Da qui, messere, si domina la valle».

A portare la bara tra gli applausi quelli del Banco, i tanti musicisti che dal 1969 ad oggi hanno dato vita a un progetto musicale straordinario, in testa Gianni e Vittorio Nocenzi che quella band fondarono con Francesco. Una bara semplice con sopra una ghirlanda campestre di rosmarino, salvia, mentuccia e lavanda, il ricordo della moglie di Big, Antonella. E poi rami di mimosa appena tagliati e garofani rossi, citazione della colonna sonora del 1976 realizzata dal gruppo per il film di Luigi Faccini tratto dal romanzo di Vittorini.



...
A portare la bara tra gli applausi Gianni e Vittorio Nocenzi che con Big fondarono il gruppo

Erano in tanti col bicchiere in mano, molti musicisti, da Franco Mussida della Pfm ai Tetes de Bois, e poi il manager Giancarlo Amendola e gli organizzatori di concerti, i giornalisti musicali e delle radio. E i fan, alcuni giovanissimi e sgomenti con la faccia pallida e i lacrimoni, e quelli cresciuti e invecchiati ascoltando Francesco, la sua voce unica, artista-capolavoro, gigante e bambino meraviglioso, il mago e il signore degli ippogrifi. C'era tanto affetto che l'aria sembrava solida e la fila lunga per lasciare una firma, una poesia, un ricordo, e bambini che lasciavano disegni e mandavano baci. Ché a Francesco i piccoli piacevano tanto, e tanto veniva ricambiato.

È stata una cerimonia laica struggente. Niente fiori, appunto, ma un lascito per Emergency e su Palazzo Rospigliosi una foto del Big con la scritta «La libertà quando arriverà avrà un vestito semplice». Tutto molto semplice, infatti, eppure misterioso. Tutto come aveva voluto lui, con gli amici a suonare il pianoforte. Il primo Gianni Nocenzi con una composizione bellissima, di cristallo (scritta per sonorizzare il libro di Luigi Mantovani *Fiabe di beata innocenza*) nello stile mirabile di questo artista introverso, chopiniano, di grande talento.

Poi Paolo Sentinelli che ha suonato l'ultimo brano composto con Di Giacomo, il cui testo è stato letto da un commosso Andrea Satta, infine Vittorio Nocenzi che ha chiesto alla folla stipata: «Immaginate la voce di Francesco e le sue parole e seguite la musica. Questi erano tra i suoi pezzi preferiti». Un medley tra *750mila anni fa l'amore* e *Rip, Requiescant in Pace*. E la gente ha cantato a sua modo quelle note inarrivabili, con le lacrime agli occhi, ha detto «ciao Francesco» mille e mille volte, ha applaudito, si è abbracciata come una comunità orfana. Fuori i ricordi. Quelli di Rodolfo Maltese, il chitarrista della band, stremato dal dolore, e quelli di Vittorio. «Anche nei nostri dischi strumentali metteva becco ed era una presenza fondamentale, unica. Quando realizzammo *Di Terra* (l'album del 1978 con l'Orchestra del Conservatorio di Santa Cecilia diretta da Antonio Scarlato, ndr) gli chiesi almeno di scrivere i titoli delle composizioni. Scrisse una poesia». Scrisse così, Francesco il Big:

Nel cielo e nelle altre cose mute

Terramadre,

Non senza dolore

Io vivo

Né più di un albero non meno di una stella

Nei suoni e nei silenzi

Di terra

Fuori l'ultimo brindisi in memoria di un mago, sotto un tramonto rosso. Come una ferita.

Salvare l'anima delle Alpi Apuane



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

● NEGLI ULTIMI MESI LA QUESTIONE DELLA DEVASTAZIONE OPERATA SULLE ALPI APUANE ha avuto una rapida accelerazione. Prima il coordinamento di vari soggetti ambientalisti e non solo, grazie a strumenti in rete come il gruppo facebook «Salviamo le Apuane» e il successo di una petizione online per la chiusura delle cave; adesso il Piano paesaggistico regionale, che si pone finalmente l'obiettivo di mettere mano all'assurdo della presenza di cave pienamente operanti nell'area del Parco delle Apuane, traguadando una progressiva chiusura, con opportuni ammortizzatori e riconversioni. Di fronte a questo piano, il presidente del Parco - che, secondo logica, il Parco dovrebbe difenderlo - è invece insorto in difesa delle cave e dell'occupazione che essa genererebbe; e lo stesso hanno fatto gli industriali, con un duro comunicato: dove ciò che colpisce di più è la retorica della «comunità», dove il marmo viene celebrato nella sua dimensione storica, oltre che in quella artistica, come se chiudere cave fosse un affronto alla storia del popolo apuano. Peccato che, a fronte di tanta retorica, la comunità apuo-versiliese del marmo benefici ben poco: da una parte coloro che effettivamente lavorano in cava sono drasticamente diminuiti per l'evoluzione tecnologica, che a sua volta ha esponenzialmente moltiplicato le ferite inferte ai monti (creste abbassate, falde acquifere inquinate...); dall'altra, il business dell'estrazione in cava oggi è soprattutto quello del carbonato di calcio, marmo in polvere insomma, altro che il sacro marmo di Michelangelo. E dei profitti derivanti da quel business somme irrisorie restano alla comunità: che anzi nel corso dei decenni si è dovuta sorbire enormi costi per ovviare ai danni ambientali. Per ciò domani chi dice no alle cave sarà a Campocecina, sopra Carrara, dalle 11, per una «escursione sui sentieri della distruzione», per difendere l'anima delle Apuane.